

C'era una volta un Dio nell'alto dei cieli. Il mistero del divino era il mistero dello spazio oltre la terra. L'esperienza religiosa era verticale. Gli dei abitavano in cima ai monti, spiriti e demoni animavano le foreste in altura, la salita era per gli asceti.

Nel nostro tempo, il rapporto tra la montagna e la religione si reinventa. Il divino è immanente, diffuso, orizzontale. Dello spazio oltre la terra sappiamo sempre di più. Il paesaggio montano è spopolato di montanari e asceti, e invaso da turisti e alpinisti sportivi. Per noi donne e uomini del Centro per le Scienze Religiose della Fondazione Bruno Kessler di Trento la montagna è orizzonte e contesto. Ci abitiamo e ci lavoriamo. Anche la religione è il nostro orizzonte e il nostro contesto. Non ne abbiamo una condivisa, ufficiale; ci vogliamo non confessionali. Nondimeno lavoriamo a osservare, descrivere, interpretare, e inevitabilmente a cambiare la religione. Al contempo, la religione cambia noi. Noi la definiamo, essa ci definisce: come individui ricercatrici e ricercatori, e come gruppo di ricerca.

Quando nel 2016 scegliemmo la missione della ricerca e dell'azione sulla relazione tra religione e innovazione ci guidarono due priorità. Da un lato intendevamo valorizzare e perpetuare i quattro decenni di storia del Centro, nato nel pieno degli anni settanta, ossia in un periodo di profondo rinnovamento dopo il 1968, e costituitosi ricercatore dopo ricercatore, direttore dopo direttore, libro dopo libro, come polo di ricerca all'avanguardia del proprio tempo. Dall'altro lato, la scelta della missione su religione e innovazione intendeva esplicitare e favorire l'osmosi tra il nostro Centro e la Fondazione Bruno Kessler nel suo insieme. La differenziazione funzionale e la specializzazione delle competenze sono importanti per il nostro modello di sviluppo, ma ancora più importanti sono lo scambio, la sinergia, soprattutto tra scienze umane e sociali e ricerca scientifico-tecnologica. Il piccolo gruppo delle scienze religiose della Fondazione Bruno Kessler si integra con i grandi gruppi delle infrastrutture delle reti, dei materiali e microsistemi, delle tecnologie dell'informazione e comunicazione. E viceversa. I 400 ricercatori e ricercatrici della Fondazione sono tutti più o meno direttamente coinvolti nella nostra

ricerca e nella nostra azione, in un ambizioso progetto bidirezionale in cui la ricerca scientifico-tecnologica potenzia la ricerca sulla religione e viceversa. Il processo di abbattimento delle barriere tra scienze umane e sociali e ricerca scientifico-tecnologica all'interno di FBK fertilizza la stessa interdisciplinarietà umanistica e sociale. Nelle stesse settimane in cui escono online questi nostri «Annali», vengono anche pubblicati, online e in versione cartacea, gli «Annali/Jahrbuch» dell'Istituto Storico Italo-Germanico della Fondazione Bruno Kessler (Bologna - Berlin, Il Mulino - Duncker & Humblot, 44, 2018, 2) dedicati alle sfide sostanziali e metodologiche della ricerca contemporanea sul religioso. Si rinnova così il contributo del grande patrimonio di competenze dell'Istituto Storico Italo-Germanico sulla storia religiosa.

Questo numero degli «Annali» esce al termine del primo triennio (2016-2018) dedicato dal Centro alla missione su religione e innovazione, e all'inizio del Piano strategico complessivo della Fondazione Bruno Kessler che impegnerà ricercatori e Centri per il prossimo decennio 2018-2027 sull'intelligenza artificiale, nell'orizzonte al contempo dell'innovazione sociale e culturale e dell'innovazione scientifico-tecnologica.

In una ricerca internazionale sempre più globale, e in una società dell'intelligenza artificiale sempre più interconnessa, si può essere tentati di trascurare la specificità del proprio orizzonte e del proprio contesto. Per noi delle scienze religiose di FBK, l'orizzonte e il contesto sono quelli delle Dolomiti e della città del Concilio. Della montagna e della religione. Perciò, in questo momento cerniera tra il passato e il futuro, dedichiamo al tema un approfondimento curato da Paolo Costa, espressione di un ampio e composito progetto di ricerca che ci occuperà almeno per il prossimo triennio. Nella sua introduzione e nel dialogo con gli scrittori Paolo Cognetti e Folco Terzani, Costa ridefinisce i termini. Da un lato la montagna è esplorata nelle sue molteplici dimensioni e nel processo di trasformazione che ne sta ridisegnando il paesaggio naturale e umano. Dall'altro la religione è indagata come spiritualità, ricerca di autenticità, stile di vita. Allo specchio l'una dell'altra, e nell'interazione l'una con l'altra, montagna e spiritualità si svelano. Pensiero e realtà si fondono. Il lavoro intellettuale di Cognetti e Terzani emerge come indissociabile dalla loro sperimentazione esistenziale in prossimità delle vette. Si esplorano spazi di autenticità; si critica il cliché della montagna bene di consumo spirituale mediante il quale, scrive Costa, «vengono tradite e talvolta cinicamente manipolate le aspirazioni genuine delle persone a una vita autentica».

La riflessione su montagna e spiritualità intende dare il tono al resto di questo volume, articolato in tre parti. La parte su religione e innovazione, come spiega Debora Tonelli nell'introduzione, esemplifica il concreto sviluppo della ricerca del Centro. Nelle sue pagine introduttive, e poi nel contributo insieme a Leo Lefebure sul fondamento teologico del razzismo americano e del sistema castale indiano, Tonelli si interroga sulla definizione stessa di innovazione e in particolare sulla difficoltà di identificare un'innovazione a priori, e sulla prova dell'effettiva portata di una innovazione che può darsi solo a posteriori. Dal canto suo, nel suo contributo sulla riforma protestante e sul rinnovamento cristiano Debora Spini offre preziose piste di riflessione metodologica e sostanziale su come i cristiani possono lavorare al contempo sulle loro fonti, sulle loro tradizioni e sulla costruzione del futuro. Due applicazioni del discorso generale di Spini sull'innovazione cristiana sono le sperimentazioni monastiche, indagate nel saggio di Ioan Cozma e Maria Chiara Giorda sul monachesimo ortodosso contemporaneo, e il movimento pentecostale, sul quale Matteo Canevari offre un'analisi socio-antropologica in cui l'osservazione scientifica si sposa felicemente con l'auto-racconto dell'osservatore. A indicare la profonda unità di ricerca sociale e di ricerca sulle tecnologie – ovvero, nel nostro progetto su religione e innovazione presso FBK, di innovazione sociale e culturale e di innovazione scientifico-tecnologica – questa parte è chiusa dai due contributi di Sara Hejazi e Andrea Rota. La prima presenta e analizza un nostro progetto di ricerca sul rapporto tra esperienza religiosa e realtà virtuale; il secondo studia l'evoluzione del rapporto con l'innovazione tecnologica nei media dei Testimoni di Geova.

La parte sul fine vita ci ricorda quanto montagna e spiritualità, religione e innovazione siano intimamente legate al vivere e al morire e come tale legame sia fondamentale per comprendere e guidare l'impatto delle tecnologie. Nel solco di precedenti approfondimenti dedicati a questo tema negli «Annali», i contributi sulle cure palliative di Dominique Jacquemin e di Massimo Reichlin si misurano al contempo con i grandi principi – la dignità, l'autonomia –, con il mutare del quadro normativo e con lo sviluppo delle pratiche cliniche. Nella sua introduzione, Lucia Galvagni richiama la questione della spiritualità. Facendo eco idealmente all'apertura di questi «Annali» con le pagine su montagna e spiritualità, la presa in conto della spiritualità nel fine vita è anch'essa un invito alla profondità e all'autenticità, a «un modo differente», scrive Galvagni, in questo caso «di rapportarsi alla sofferenza associata alla fase finale della malattia e della vita».

6 | La parte sull'educazione, infine, ricapitola le parti precedenti attraverso un'ulteriore verticalità. Dopo quella della montagna, dopo quella dell'innovazione, dopo quella della sofferenza e della morte, entra in scena la verticalità dell'educazione. Franco Garelli e con il suo contrappunto Valeria Fabretti guardano qui al rapporto tra generazioni e alla trasmissione educativa del sapere sul passato, al presente e al futuro. Ci interrogano così, contro ogni facile pessimismo o ottimismo, su cosa è possibile sperimentare tra giovani e adulti per cambiare la realtà che ci circonda.

*Marco Ventura*